

**Canfield, Martha; Minarelli, Enzo (a cura di) (2014).
*Esplorare l'invisibile-Ascoltare l'inaudito: La ricerca
poetica di Jorge Eduardo Eielson, antologia
verbo-voco-visuale 1949-1998. Firenze: Centro Studi
Jorge Eielson, pp. 271***

Silvana Serafin
(Università degli Studi di Udine, Italia)

Il titolo, ripreso da Rimbaud, pone immediatamente il lettore verso l'ossimorica percezione dell'opera di Jorge Eduardo Eielson, tesa tra due forze contrastanti e sfuggevoli. La «Prefazione» dei curatori, Martha Canfield ed Enzo Minarelli, conferma la duplice finalità del volume: ripercorrere le tappe spirituali di un autore «che ha trovato nella distruzione una cifra estetica del suo operare» (p. 3), e presentare il vasto materiale di opere verbo-visuali, prodotte tra gli anni Cinquanta-Settanta – ma finora mai analizzate forse perché i tempi non erano ancora maturi per comprendere nella sua intrezza tale sperimentazione – e nelle due decadi successive.

Inoltre, il CD allegato ripropone, con la voce dello stesso autore, la lettura di «Colores», uno dei primi poemi sonori esistenti. Alle due versioni del poema – la prima eseguita dal vivo durante il festival di poesia ispanoamericana, tenutosi a Venezia nel 1998 e la seconda realizzata in studio davanti a un microfono –, si aggiunge la recitazione di ulteriori poemi, tratti in particolare dalla silloge più famosa *Noche oscura del cuerpo*. Sono una preziosa, e del tutto nuova, testimonianza per comprendere una poetica tanto complessa, pur nella sua essenzialità. Ha ragione Minarelli quando afferma che, nella ripetizione del sema 'colores', «l'energia entropica della parola si dissolve nel calore del nulla fonetico, così si percepisce lo scheletro della parola stessa» (p. 10).

Una essenzialità che serpeggia con evidenza nell'antologia «verbo-voco-visuale» in cui sono raccolte opere scritte nell'arco temporale compreso tra il 1949 e il 1998. Il lettore scopre, via via con maggiore intensità, non solo il percorso evolutivo della poesia, ma anche la spiritualità dell'autore. L'osservazione delle cose comuni, la curiosità di riscritture presentate da angolazioni opposte, da prospettive molteplici guidate dal gioco e dalla capacità di sorridere, dall'intersezione di forme d'arte molteplici, danno rilievo a emozioni intime ed intense. La volontà di rendersi invisibile, confortato da un anonimato rassicurante, lo rende il cantore della distruzione.

ne, ma al tempo stesso lo sollecita a misurarsi con la molteplicità della sperimentazione, aprendosi all'innovazione in molti campi. Dalla poesia «visuale» a quella sonora e scritta, dalla musica all'*happening*, alla pittura: ogni cosa, interiore o esteriore che sia, esprime la caducità della vita, il senso di effimero che essa contempla.

Se in un primo momento l'esegesi letteraria e la creazione artistica seguono percorsi paralleli, alla fine s'intersecano nel famoso nodo-Kipu, dalla valenza estetica, divenuto l'emblema stesso di Eduardo Eielson. Ormai il poeta, assetato d'esperienza, ha oltrepassato ogni confine, utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione, compresi il corpo e la voce, riuscendo a rendere concreto il sogno, palpabile l'assenza.

Molto stimolante, e per certi versi chiarificatrice, è l'intervista effettuata da Enzo Minarelli a Martha Canfield che, com'è noto, oltre ad essere stata grande amica del poeta, ha curato il lascito delle sue opere fondando a Firenze il 'Centro Studi Jorge Eielson', da lei diretto e presieduto dal Premio Nobel per la letteratura Mario Vargas Llosa. Il concetto di 'nodo' come simbolo positivo, lo smembramento delle parole come «estetica del frammento» (p. 6), la 'chiocciola' quale vuoto mistico, la poesia 'trasversale', ovvero «un oggetto poetico che è al di là della parola» (p. 8), il tema della scomparsa nella valenza di attuazione del mistero, la poesia visuale e non viviva – in quanto rende visibile il canto poetico – sono, pertanto, affrontate secondo una precisa prospettiva in linea con l'intenzione dell'autore.

Il bel saggio iniziale di Ezio Minarelli «Jorge Eduardo Eielson polipoeta: Il fugace sperimentatore tra essere e non essere», posto subito dopo l'intervista, apre sulla poliedricità del poeta, sulla sua vocazione «clandestina, sotterranea, marginale» (p. 14), che nasce dal rifiuto della vita quotidiana per intendere la vera poesia come sparizione in sé stesso, nella sacralità del corpo. La tensione verso l'assoluto, dettata dalla necessità di penetrare il mistero della vita, ruota intorno al concetto di sottrazione che conduce il poeta a considerare l'immobilità e a ridurre al minimo la libertà interpretativa del lettore, guidato dalla forza della parola. Non a caso, sottolinea Minarelli, Eielson utilizza il linguaggio come la «vera arma per ritagliarsi un'illusoria oasi di utilità» (p. 19).

Segue, integrando l'esegesi interpretativa precedente, l'altrettanto interessante saggio di Martha Canfield, «Il viaggio nel corpo come simbolo della trascendenza: La poesia archetipale di J.E. Eielson», che si focalizza sull'aspetto simbolico della trascendenza e della liberazione in essa dalle costrizioni che la vita impone. In un'accurata analisi della raccolta poetica *Noche oscura del cuerpo*, la studiosa ripercorre il simbolico viaggio nel corpo del poeta e «il lungo travaglio compreso fra l'emergere dei primi contenuti dell'inconscio – vale a dire, la formazione dei primi simboli – e la formulazione completa dell'esperienza finale di riconciliazione e catarsi» (p. 26). Il risultato è del tutto soddisfacente perché permette di penetrare, per estensione, nel nucleo stesso della costruzione poetica, simbolica e

semantica di un autore in continuo divenire.

Il testo si chiude con la bio-bibliografia del poeta, uno strumento utile non solo per gli studiosi di Eielson, ma anche per i lettori curiosi di notizie. Meritoria è, dunque, la pubblicazione del volume, stimolante da un punto di vista critico e di diffusione scientifica.

